LA SCUOLA DEGLI AMANTI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI S. A. S. IL SIGNOR

PRINCIPE DI CARIGNANO

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1816

TORINO

Presso Onorato Derossi Stampatore e Librajo della Direzione dei Teatri.

Con permissione.

PERSONAGGI.

FIORDILIGI, e
Signora Adelaide Sala.

DORABELLA, Dame Ferraresi, e sorelle, abitanti in Napoli.
Signora Paolina Anti.

GUILLELMO, e
Sig. Gioanni Bottari.

FERRANDO, amanti delle medesime.
Sig. Giuseppe Lombardi.

DON ALFONSO, vecchio Filosofo.
Sig. Giuliano Pucci.

DESPINA, Cameriera.
Signora Marietta Arighi.

Supplemento alla prima Donna.
Signora N. N.

Coro di { Soldati. Servi. Marinari. Medici.

La Scena si finge in Napoli.

La Musica è del fu sig. Maestro
WOLFANGO MOZZART.

Inventori, e Pittori delle Scene
Li signori Fabrizio Sevesi, e Luigi Vacca.
Macchinista
Il sig. Michele Cravario.
Inventore, e Disegnatore degli abiti
Il sig. N. N.
Eseguiti dai signori
Sarti (*da uomo* Domenico Becchis.
(*da donna* Carlotta Razzano.
Capo Ricamatore
Il sig. Francesco Giardino.
Regolatore delle Comparse, e del servigio del Palco Scenico
Sig. Luigi Salomone.

DECORAZIONI SCENICHE.

Atto primo.

Camera di Locanda.
Giardino sulla spiaggia del mare.
Galleria.
Giardino come prima.

Atto secondo.

Galleria come nell' atto I.
Giardino come nell' atto primo, con sedili d' erba, e due tavolini di pietra. Barca ornata di fiori, con banda di stromenti.
Galleria come prima.
Si porta l' Orchestra in fondo. Tavola per quattro persone, con doppieri d' argento.

La copia della Musica si fa, e si distribuisce dal sig. Francesco Pessagno virtuoso di Contrabasso di Camera, e Cappella di S. M., in casa Rosso, sezione del Po, contrada d' Angennes, n.° 26., al primo piano, scala sinistra.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera di Locanda.

Ferrando, Guillelmo, e Don Alfonso.

Fer. La mia Dorabella
Capace non è:
Fedel quanto bella
Il Cielo la fè.

Guil. La mia Fiordiligi
Tradirmi non sa;
Uguale in lei credo
Costanza, e beltà.

Alf. Ho i crini già grigi,
Ex Cathedra parlo;
Ma tali litigi
Finiscano quà.

Ferrando, e Guillelmo.
No: detto ci avete,
Che infide esser puonno;
Provar cel dovete,
Se avete onestà.

Alf. Tai prove lasciamo.

Ferrando, e Guillelmo.
No: le vogliamo;
O fuori la spada,
Rompiam l'amistà.
(*mettono mano alla spada*)

A tre.

Fer., e Guil. Sul vivo mi tocca,
Chi lascia di bocca
Sortire un accento,
Che torto le fa.

Alf. Oh pazzo desire!
Cercar di scoprire
Quel mal, che trovato,
Meschini ci fa!

Guil. Fuor la spada, sceglïete
Qual di noi più vi piace.

Alf. Io sono un uom di pace,
E duello non fo, se non a mensa.

Fer. O battervi, o dir subito
Perchè d' infedeltà le nostre amanti
Sospettate capaci.

Alf. Cara semplicità, quanto mi piaci!

Fer. Cessate di scherzar, o giuro al Cielo!..

Alf. Ed io giuro alla terra;
Non scherzo, amici miei.
Solo saper vorrei,
Che razza d' animali
Son queste vostre belle,
Se han come tutti noi carne, ossa, e pelle;
Se mangian come noi, se veston gonne?
Alfin se Dee, se donne son . . . .

Guil. Son donne;

Fer. Ma son tali . . . .

Guil. Son tali . . . .

Alf. E in donne pretendete
Di trovar fedeltà?
Quanto mi piaci mai semplicità!

A tre.

E' la fede delle femmine
Come l' araba Fenice;
Che vi sia ciascun lo dice;
Dove sia nessun lo sa.

Fer. La Fenice è Dorabella.

Guil. La Fenice è Fiordiligi.

Alf. Non è questa, non è quella,
Non fu mai, non vi sarà.
E' la fede delle femmine
Come l'araba Fenice;
Che vi sia ciascun lo dice,
Dove sia nessun lo sa.

Fer. Scioccherie de' Poeti.

Guil. Scempiaggini di vecchi.

Alf. Or bene, udite,
Ma senz' andar in collera.
Qual prova avete voi, che ognor costanti
Vi sien le vostre amanti?
Chi vi fa sicurtà, che invariabili
Sieno i lor cuori?

Fer. Lunga esperienza.

Guil. Nobile educazion.

Fer. Pensar sublime.

Guil. Analogia d'umor.

Fer. Disinteresse.

Guil. Immutabil carattere.

Fer. Promesse.

Guil. Proteste.

Fer. Giuramenti.

Alf. Pianti, sospir, carezze, svenimenti,
Lasciatemi un po' ridere.

Fer. Cospetto!
Finite di deriderci.

Alf. Pian, piano;
E se toccar con mano
Oggi vi fo, che come l'altre sono?

Guil. Non si può dar.

Fer. Non è . . .

Alf. Giuochiam . . .

Fer. Giuochiamo . . .

Alf, Cento zecchini.
Guil. E mille se volete.
Alf. Parola.
Fer. Parolissima.
Alf. E un cenno, un moto, un gesto
Giurate di non far di tutto questo
Alle vostre Penelopi.
Fer. Giuriamo.
Alf. Da soldati d' onore.
Guil. Da soldati d' onore.
Alf. E tutto quel farete,
Ch' io vi dirò di far?
Fer. Tutto.
Guil. Tuttissimo.
Alf. Bravissimo.
Guil. Bravissimo,
Signor Don Alfonsetto.
Fer. A spese vostre
Or ci divertiremo.
Guil. E dei cento zecchini che faremo?
Fer. Una bella serenata
Far io voglio alla mia Dea.
Guil. In onor di Citerea
Un convito io voglio far.
Alf. Sarò anch' io de' convitati?
Fer., *Guil.* Ci sarete, sì signor.
A tre E che brindisi replicati
Far vogliamo al Dio d' Amor!
partono.)

SCENA II.

Giardino sulla spiaggia del mare.

Dorabella, Fiordiligi, che guardano un ritratto, che lor pende al fianco.

Fio. Ah guarda sorella
Se bocca più bella;
Se aspetto più nobile
Si può ritrovar!
Dor. Osserva tu un poco,
Che foco ha ne' sguardi!
Se fiamme, se dardi
Non sembran scoccar!
Fio. Si vede un sembiante
Guerriero, ed amante.
Dor. Si vede una faccia,
Che alletta, e minaccia.
Fio. Io sono felice.
Dor. Felice son io.
A due Se questo mio cuore
Mai cangia desío,
Amore — mi faccia
Vivendo penar.
Fio. Mi par, che stamattina volentieri
Farei la pazzarella: ho un certo foco,
Un certo pizzicor entro le vene . . .
Quando Guillelmo viene . . . Se sapessi,
Che burla gli vo' far?
Dor. Per dirti il vero
Qualche cosa di nuovo
Anch' io nell' alma provo. Io giurerei,
Che lontane non siam dagli imenei.

Fio. Dammi la mano: io voglio astrologarti.
Uh! che bell' *emme*! E questo
E' un *pi*. Va bene: matrimonio presto.
Dor. Affè, che ci avrei gusto!
Fio. Ed io non ci avrei rabbia.
Dor. Ma che diavol vuol dir, che i nostri sposi
Ritardano a venir? Son già le sei . . .
Fio. Eccoli.

SCENA III.

Le suddette, e Don Alfonso.

Dor. Non son essi; è Don Alfonso
L'amico lor.
Fio. Ben venga
Il signor D. Alfonso.
Alf. Riverisco.
Dor. Cos'è? Perchè quì solo? Voi piangete?
Parlate per pietà! Che cosa è nato?
L'amante . . .
Fio. L'idol mio . . .
Alf. Barbaro fato!
Fio. Stelle! Per carità, signor Alfonso,
Non ci fate morir.
Alf. Convien armarvi,
Figlie mie, di costanza.
Dor. Oh Dei! Qual male
E' addivenuto mai, qual caso rio!
Fors' è morto il mio bene?
Fio. E morto il mio?
Alf. Morti non son, ma poco men che morti.
Dor. Feriti?
Alf. No.
Fio. Ammalati?
Alf. Neppur.

Fio. Che cosa dunque?
Alf. Al marzial campo
Ordin regio li chiama.
Fio. Ohimè!
Che sento!
E partiranno?
Alf. Sul fatto.
Dor. E non v'è modo
D'impedirlo?
Alf. Non v'è.
Fio. Nè un solo addio? . . .
Alf. Gl'infelici non hanno
Coraggio di vedervi;
Ma se voi lo bramate,
Son pronti . . .
Dor. Dove son?
Al. Amici, entrate.

SCENA IV.

I suddetti, Ferrando, e Guillelmo in abito da viaggio.

Guil. Sento, oh Dio! che questo piede
E' restío nel girle avante.
Fer. Il mio labbro palpitante
Non puo detti pronunziar.
Alf. Nei momenti più terribili
Sua virtù l'Eroe palesa.
Dorabella, Fiordiligi.
Or che abbiam la nuova intesa;
A voi resta a fare il meno:
Fate core: a entrambe in seno
Immergeteci l'acciar.
Guillelmo, e Ferrando.
Idol mio la sorte incolpa
Se ti deggio abbandonar.

Dor. Ah no! no, non partirai!
Fio. No, crudel, non te ne andrai!
Dor. Voglio pria cavarmi il core.
Fio. Pria ti vo' morire ai piedi.
Fer. (Cosa dici?)
Guil. (Te n' avvedi?)
Alf. (Saldo amico: *finem lauda.*)
a 5 Il destin così defrauda
Le speranze dei mortali.
Ah! Chi mai fra tanti mali
Chi mai può la vita amar!
Guil. Non piangere idol mio.
Fer Non disperarti
Adorata mia sposa.
Alf. Lasciate lor tal sfogo: è troppo giusta
La cagion di quel pianto.
Fio. Chi sa, s' io più ti veggio! (*si abbrac-*
Dor. Chi sa, se più ritorni! *ciano teneramente*)
Fio. Lasciami questo ferro. Ei mi dia morte.
Se mai barbara sorte
In quel seno a me caro . . .
Dor. Morrei di duol, d' uopo non ho d'acciaro.
Guil. Non farmi, anima mia,
Questi infausti presagj.
Fer. Proteggeran gli Dei
La pace del tuo cor ne' giorni miei.

Ferrando, e Guillelmo.

Al fato dan legge
Quegli occhi vezzosi.
Amor li protegge:
Nè i loro riposi
Le barbare stelle
Ardiscon turbar.
Il ciglio sereno,
Mio bene, a me gira,
Felice al tuo seno
Io spero tornar.

Alf. (La commedia è graziosa, e tutti e due
Fan ben la loro parte.)
(*Suono di tamburo in distanza*)

Fer. Oh cielo! Questo
E' il tamburo funesto,
Che a divider mi vien dal mio tesoro.

Alf. Ecco, amici, la barca.

Fio. Io manco.

Dor. Io moro.

SCENA V.

Marcia militare in qualche distanza, poi il seguente.

Coro Bella vita militar!
Ogni dì si cangia loco;
Oggi molto, doman poco,
Ora in terra, ed or sul mar.
Il fragor di trombe, e pifferi;
Lo sparar di schioppi, e bombe,
Forza accresce al braccio, e all'anima,
Vaga sol di trionfar.
Bella vita militar!

Alf. Non v'è più tempo, amici, andar conviene.
Ove il destino, anzi il dover v' invita.

Fio. Mio cor...

Dor. Idolo mio...

Fer. Mio ben...

Guil. Mia vita...

Fio. Ah! per un sol momento...

Alf. Del vostro Reggimento
Già è partita la barca;
Raggiungerla convien coi pochi amici,
Che su legno più lieve
Attendendo vi stanno.

Ferrando, e Guillelmo.
Abbracciami, idol mio.
Fiordiligi, e Dorabella.
Muojo d' affanno!

Fio. Di . . scri . . . ver . . . mi . . ogni . . giorno
Giurami . . . vita . . . mia . . . (*piangendo*)
Dor. Due . . . volte . . . te . . . an . . . cora . . .
Tu . . . scri . . . vi . . . mi . . . se . . . puoi . . .
Fer. Sii certa, o cara . . .
Guil. Non dubitar, mio bene . . .
Alf. (Io crepo, se non rido.)
Fio. Sii costante a me sol,
Dor. Serbati fido.
Fer. Addio.
Guil. Addio.
Fio. Dor. Addio.
a 4 Mi si divide il cor, bell' idol mio.
Coro Bella vita militar!
Ogni dì si cangia loco:
Oggi molto, doman poco;
Ora in terra, ed or sul mar.
Il fragor di trombe, e pifferi,
Lo sparar di schioppi, e bombe
Forza accresce al braccio, e all'alma,
Vaga sol di trionfar.
Bella vita militar!
(*le amanti restano immobili sulla sponda del mare: la barca allontanasi tra suoni di tamburi.*)

SCENA VI.

Le suddette, e Don Alfonso.

Dor. Dove son? (*In atto di chi rinviene*
Alf. Son partiti. *da un letargo*)

Fio. Oh giorno di partenza
Crudelissima, amara!

Alf. Fate core,
Carissime figliuole.
Guardate da lontano,
(*Da lontano facendo moto col fazzoletto.*
Vi fan cenno con mano i cari sposi.

Fio. Buon viaggio, mia vita.

Dor. Buon viaggio.

Fio. Oh Dei! Come veloce
Se ne va quella barca! Già sparisce!
Già non si vede più! Deh! faccia il Cielo,
Che abbia prospero corso.

Dor. Faccia, che al campo giunga
Con fortunati auspici.

Alf. E a voi salvi gli amanti, a me gli amici.

a 3 Soave sia il vento,
Tranquilla sia l'onda,
Ed ogni elemento
Benigno risponda
Ai nostri desir. (*partono*)

SCENA VII.

Galleria.

Don Alfonso solo.

Di meglio non può andar. Qui di ritorno
Sotto mentite spoglie attender deggio,
Come siamo d'accordo, i due Campioni
Di Ciprigna, e di Marte. Oh poverini!
Per femmine giocar cento zecchini!
Nel mare solca, e nell' arena semina,
E il vago vento spera in rete accogliere
Chi fonda sue speranze in cor di femmina.

Ma pensiamoci ben: la Cameriera
Di queste Signorine
Per malizia è una volpe, e il mio progetto
Potrebbe attraversar... dunque.. sì, a lei
Si comunichi in parte. Eccola...

SCENA VIII.

Detto, e Despina.

Alf. Oh appunto.....
Des. In che posso servirvi?
Alf. Io so già quanto
Sei brava, e disinvolta.
Des. Tutta vostra bontà.
Alf. Prendi, ed ascolta.
(*le dà una moneta*)
Sai, che le tue Padrone
Han perduto gli Amanti?
Des. Lo so.
Alf. Tutti i lor pianti,
Tutti i delirj loro ancor tu sai?
Des. So tutto.
Alf. Or bene: se mai
Per consolarle un poco,
E trar, come diciam, chiodo per chiodo,
Tu ritrovasti il modo
Di mettere in lor grazia
Due soggetti di garbo,
Che han voglia di sposar.. già mi capisci..
C'è una mancia per te di venti scudi.
Des. Son giovani, son belli?
Alf. Han tutto quello,
Che piacer può alle donne di giudizio.
Mirali... avanti... avanti...

SCENA IX.

Ferrando, Guillelmo, e detti; indi Fiordiligi, e Dorabella.

Alf. Alla bella Despina io vi presento:
Fidatevi di lei. (Che te ne pare?)
(*a Desp.*)
Des. (Son figure da far trasecolare.)
(*ad Alf.*)
Alf. (Bene! non li conosce.) (*da se*)
Fio. Ehi, ehi Despina.
(*chiamandola di dentro*)
Dor. Despina. (*egualmente*)
Alf. (Fa con arte: io quì m' ascondo.)
(*a Desp., e si ritira*)
Fio. Come? poffar del mondo!
Che fai là con tal gente?
(*alla medesima*)
Dor. Ragazzaccia insolente!
Fer. Ah perdonate
Madame, il nostro ardir.
(*prostrandosi l' uno, e l' altro*)
Guil. Non ci scacciate:
Siam degni di pietà.
Des. Due spasimanti
Vedete al vostro piè . . .
Fio. Sciocchi!
Dor. Birbanti!
Fio. Via di qua.
Dor. Sfacciatella! e tu introdurli? . . .
Des. Io non credea . . .
Fio. Così di noi ti burli?

SCENA X.

Don Alfonso di ritorno, e detti.

Alf. Che sussurro! che strepito!
Che scompiglio è mai questo! Siete pazze
Care le mie ragazze?
Volete sollevar il vicinato?
Cos' avete; ch' è nato?
Dor. Oh ciel! Mirate
Uomini in casa nostra? (*con furore*)
Alf. Che male c' è? (*senza guardarli*)
Fio. Che male? In questo giorno?
Dopo il caso funesto? (*con fuoco*)
Alf. Stelle! sogno, o son desto? Amici miei,
Miei dolcissimi Amici?
(*fingendo di riconoscerli adesso*)
Voi quì come? Perchè? Quando? In qual
(modo?
Numi quanto ne godo! (Secondatemi.)
(*agli altri due*)
Fer. Amico Don Alfonso!
Guil. Amico caro!
Alf. Oh bella improvvisata!
Des. Li conoscete voi? (*ad Alf.*)
Alf. Se li conosco! questi
Sono i più dolci amici,
Ch' io m' abbia in questo mondo,
E vostri ancor saranno.
(*a Fior., e Dor.*)
Fio. E in casa mia che fanno?
Fer. Amore . . .
Guil. Amore . . .
Fio. Stelle! Che ardir!
Dor. Sorella, che facciamo?

Fio. Temerarj, sortite.
(*in atto di ritirarsi l' una, e l' altra*)
Fer. Ah! non partite.
Fio. Lasciatemi.
Dor. Scostatevi.
Fio. Che volete da noi? Chi amor ci chiede
Offende la sua fede,
(*accennando Dor.*)
Insulta l' amor mio. Guillelmo adoro.
Dor. Sarà sempre Ferrando il mio tesoro.
(*le tre donne partono*)

SCENA XI.

Alfonso, Ferrando, Guillelmo.

Alf. Si può sapere un poco
La cagion di quel riso?
Guil. Oh cospettaccio!
Non vi pare, che abbiam giusta ragione,
Il mio caro padrone?
Fer. Quanto pagar volete,
E a monte è la scommessa?
Guil. Pagate la metà. (*sempre scherzando*)
Fer. Pagate solo
Ventiquattro zecchini.
Alf. Poveri innocentini!
Venite quà; vi voglio
Porre il ditino in bocca.
Guil. E avete ancora
Coraggio di fiatar?
Alf. Avanti sera
Ci parlerem.
Fer. Quando volete.

Alf. Intanto
Silenzio, ed ubbidienza,
Fino a doman mattina.
Guil. Siamo soldati, ed amiam la disciplina.

SCENA XII.

Don Alfonso, poi Despina.

Alf. Oh la saria da ridere: sì poche
Son le donne costanti in questo mondo,
E qui ve ne son due ... non sarà nulla ...
Vieni, vieni fanciulla, e dimmi un poco
Dove son, e che fan le tue padrone?
Des. Le povere buffone
Stanno nel giardinetto
A lagnarsi coll' aria, e colle mosche,
D'aver perso gli amanti.
Alf. E come credi,
Che l' affar finirà? Vogliam sperare,
Che faranno giudizio?
Des. Io lo farei;
E dove piangon esse io riderei.
Disperarsi, strozzarsi,
Perchè parte un amante,
Guardate, che pazzía!
Se ne pigliano due, se uno va via.
(*partono*)

SCENA XIII.

Giatdino come prima.

Dorabella, e Fiordiligi.

Ah! che tutta in un momento
Si cangiò la sorte mia!
Ah! che un mar pien di tormento
E' la vita omai per me!

SCENA XIV.

Le suddette, Guillelmo, Ferrando, e Alfonso dentro le quinte, poi Despina.

Guil. Fer. Si mora, sì, si mora,
Onde appagar l'ingrate.
Alf. C'è una speranza ancora,
Non fate, oh Dei! non fate.
Dor. Fio. Stelle, che grida orribili!
Fer. Guil. Lasciatemi.
Alf. Aspettate.
Guil. Fer. L'arsenico mi liberi
Da tanta crudeltà.
(*bevono, e gettan via il nappo*)
(*nel voltarsi vedono le due donne*)
Dor. Fio. Stelle, un velen fu quello?
Alf. Veleno buono, e bello,
Che ad essi in pochi istanti
La vita toglierà.
Dor. Fio. Il tragico spettacolo
Gelare il cor mi fa!
Guil. Fer. Barbare, avvicinatevi:
D'un disperato affetto
Mirate il tristo effetto,
E abbiate almen pietà.
Dor. Fio. Il tragico spettacolo
Gelare il cor mi fa.
Guil. Fer. Ah! che del sole il raggio
Fosco per me diventa!

Guillelmo, Ferrando, Alfonso, Fiordiligi, e Dorabella.

Tremo: le fibre, e l'anima,
Par, che mancar si senta;
Nè può la lingua, e il labbro
Accenti articolar.

Alf. Già, già a morir vicini
Sono quei meschinelli;
Pietade almeno a quelli
Cercate di mostrar.

Fior. Dor. Gente accorrete, gente!
Nessun, oh Dio! ci sente.
Despina . . . .

Des. Chi mi chiama? (*di dentro*)

Fior. Dor. Despina?

Des. Cosa vedo (*in iscena*)
Morti i meschini io credo,
O prossimi a spirar.

Alf. Ah che pur troppo è vero!
Furenti, disperati
Si sono avvelenati;
Oh amore singolar?

Des. Abbandonar i miseri
Saria per voi vergogna:
Soccorrerli bisogna.

Dorabella, Fiordiligi, ed Alfonso.

Cosa possiam mai far?

Des. Di vita ancor dan segno;
Colle pietose mani
Fate un po' lor sostegno;
E voi con me correte;
Un Medico, un antidoto
Voliamo a ricercar.

(*Alfonso, e Despina partono*)

Dor. Fio. Dei, che cimento è questo!
Evento più funesto
Non si potea trovar.
Fer. Guil. Più bella commediola
Non si potea trovar. (*a parte*)
Ah!
Dor. Fio. Sospiran gl' infelici.
Fio. Che facciamo?
(*stando lontane dagli amanti*)
Dor. Tu che dici?
Fio. In momenti sì dolenti
Chi potriali abbandonar!
Dor. Che figure interessanti?
Fio. Possiam farci un poco avanti.
Dor. Ha freddissima la testa.
Fio. Fredda fredda è ancora questa.
Dor. Ed il polso?
Fio. Io non gliel sento.
Dor. Questò batte lento lento.
A due Ah! se tarda ancor l' aita,
Speme più non c' è di vita.
Poverini! la lor morte
Mi farèbbe lagrimar.

Guillelmo, Ferrando, ed Alfonso.

Più domestiche, e trattabili
Sono entrambe diventate:
Sta a veder, che lor pietate
Va in amore a terminar.
(*Alfonso a parte*)

SCENA XV.

I suddetti, e Despina travestita da Medico.
Coro de' Medici.

Alf. Eccovi il Medico,
Signore belle.
Fer. Guil. (Despina in maschera!
Che trista pelle!)
Des. Salvete, amabiles,
Bonas puellas.
Dor. Fio. Parla un linguaggio,
Che non sappiamo.
Des. Come comandano,
Dunque parliamo.
So il greco, e l' arabo.
So il turco, e il vandalo;
Lo sveco, e il tartaro
So ancor parlar.
Alf. Tanti linguaggi
Per se conservi:
Quei miserabili
Per ora osservi.
Preso hanno il tossico;
Che si può far?
Dor. Fio. Signor Dottore,
Che si può far?
Des. Saper bisognami
Pria la cagione,
E quindi l' indole
Della pozione;
Se calda, o frigida,
Se poca, o molta;
Se in una volta,
Ovvero in più.

Alf. Preso han l' arsenico.

Dor. Fio. Signor Dottore,
Qui dentro il bebbero:
La causa è amore:
Ed in un sorso
Sel mandâr giù.

Des. Non vi affannate,
Non vi turbate.
Ecco una prova
Di mia virtù.
(*tocca con un pezzo di calamita la testa ai finti infermi, e sbriscia dolcemente il loro corpo per lungo*)

Dor. Fio. Egli ha di un ferro
La man fornita.

Des. Questo è quel pezzo
Di calamita,
Pietra mesmerica,
Ch' ebbe l' origine
Nell' Allemagna,
Che poi sì celebre
Là in Francia fu.

Dorabella, Fiordiligi, ed Alfonso.
Come si muovono,
Torcono, scuotono!
In terra il cranio
Presto percuotono.

Des. Ah! la lor fronte
Tenete su.

Dor. Fio. Eccoci pronte.
(*metton la mano alla fronte dei due amanti*)

Des. Tenete forte,
Coraggio: or liberi
Siete da morte.

Fio. Attorno guardano.
Dor. Forze riprendono.
Alf. Ah! questo Medico
Vale un Perù.
Fer. Guil. Dove son? che loco è questo?
Chi è colui? color chi sono?
Son di Giove innanzi al trono?
Sei tu Palla, o Citerea?
No, tu sei l'alma mia Dea;
Ti ravviso al dolce viso,
E alla man, che or ben conosco,
E che sola è il mio tesor.
(*abbracciano le amanti teneramente, e baciano loro la mano*)
Des. Son effetti ancor del tosco.
Alf. Non abbiate alcun timor.
Dor. Fio. Sarà ver, ma tante smorfie
Fanno torto al nostro onor.
Fer. Guil. Dalla voglia, che ho di ridere,
Il polmon mi scoppia or or.
(*a parte*)
Per pietà bell' idol mio
Volgi a me le luci liete.
(*alle amanti*)
Dor. Fio. Più resister non poss' io.
Des. In poche ore lo vedrete.
Alf. Per virtù del magnetismo
Finirà quel parosismo,
Torneranno al primo umor.
Guil. Dammi, o cara, la tua mano,
Fer. La tua mano, o quì mi moro.
Dor. Fio. Stelle! la mano!
Des. Secondate.
Alf. Per effetto di bontate.

Dor. Fio. Ah! che troppo si richiede
Da una fida onesta amante;
Oltraggiata è la mia fede,
Oltraggiato è questo cor.
Disperati, attossicati,
Ite al diavol quanti siete:
Tardi inver vi pentirete,
Se più cresce il mio furor.

Des. Alf. Un quadretto più giocondo
Non si vide in tutto il mondo.
Quel, che più mi fa da ridere,
E' quell' ira, e quel furor;
Ch' io ben so, che tanto foco
Cangerassi in quel d' amor.

Fer. Guil. Un quadretto più giocondo
Non s' è visto in questo mondo.
Ma non so se finta, o vera
Sia quell' ira, e quel furor;
Nè vorrei, che tanto foco
Terminasse in quel d' amor.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria, come nell' Atto primo.

Dorabella, Fiordiligi, e Despina.

Fio. No, no: son troppo audaci
Questi tuoi forastieri.
Non ebber la baldanza
Fin di chieder la mano?
Des. (Che disgrazia!)
Io posso assicurarvi,
Che le cose, che han fatto,
Furo effetto del tossico, che han preso.
Convulsioni, deliri,
Follíe, vaneggiamenti;
Ma ora vedrete come son discreti,
Manierosi, modesti, e mansueti.
Lasciateli venir.
Dor. E poi?
Des. E poi . . . caspita! bella cosa.
(L' ho detto, che cadrebbero.)
Fio. E cosa far dobbiamo?
Des. Quel che vi pare.
Cercar d' innamorarli, e farvi amare.
Una donna di quindici anni
Dee saper ogni gran moda,
Dove il diavolo ha la coda,
Cosa è bene, e mal cos' è.
Dee saper le maliziette,
Che innamorano gli amanti,
Finger riso, finger pianti,
Inventar i bei perchè.

Dee in un momento
Dar retta a cento,
Colle pupille
Parlar con mille,
Dar speme a tutti,
Sian belli, o brutti,
Saper nascondersi
Senza confondersi,
Senza arrossire
Saper mentire,
E qual regina
Dall' alto soglio
Col posso, e voglio
Farsi ubbidir.
(Par ch' abbian gusto
Di tal dottrina,
Viva Despina,
Che sa servir.) (*parte*)

SCENA II.

Fiordiligi, e Dorabella

Fio. Questo è ver.
Dor. Dunque?
Fio. Dunque
Fa un po' tu: ma non voglio
Aver colpa, se poi nasce un imbroglio.
Dor. Che imbroglio nascer deve,
Con tanta precauzion? Per altro ascolta,
Per intendersi bene
Qual vuoi scegliere per te de' due narcisi?
Fio. Decidi tu, sorella.
Dor. Io già decisi.
Prenderò quel brunettino,
Che più lepido mi par.
Fio. Ed intanto io col biondino
Vo' un po' ridere, e burlar.

Dor. Scherzosetta ai dolci detti
Io di quel risponderò.
Fio. Sospirando, i sospiretti
Io dell' altro imiterò.
Dor. Mi dirà, ben mio, mi moro.
Fio. Mi dirà, mio bel tesoro.
A due.
Ed intanto che diletto,
Che spassetto io proverò.
(*partono, e s' incontrano in Don Alfonso*)

SCENA III.

Le suddette, e Don Alfonso.

Alf. Ah! correte al giardino
Le mie care ragazze. Che allegria!
Che musica! Che canto!
Che brillante spettacolo! Che incanto!
Fate presto, correte.
Dor. Che diamine esser può?
Alf. Tosto vedrete. (*partono*)

SCENA IV.

Giardino come nell'atto primo, con sedili d' erba, e due tavolini di pietra. Barca ornata di fiori, con banda di strōmenti.

Ferrando, e Guillelmo.
Despina, e Servi riccamente vestiti.

Fer. Guil. Secondate, aurette amiche,
Secondate i miei desiri;
E portate i miei sospiri
Alla Dea di questo cor.
Voi, che udiste mille volte
Il tenor delle mie pene,

Ripetete al caro bene
Tutto quel, che udiste allor.

Coro Secondate, aurette amiche,
Il desir di sì bei cor.

(*Nel tempo del ritornello di questo Coro Ferrando, e Guillelmo scendono con catene di fiori: Alfonso, e Despina li conducono d' avanti le due amanti, che resteranno ammutite, ed attonite*).

Alf. Il tutto deponete
Sopra quei tavolini, e nella barca
(*ai Servi, che portano un bacile con fiori*)
Ritiratevi, amici.

Fio. Cos' è tal mascherata?

Des. Animo, via, coraggio, avete perso
L' uso della favella?

Fer. Io tremo, e palpito
Dalla testa alle piante.

Alf. Da brava; incoraggitelo. (*alla donna*)

Fio. Parlate. (*agli amanti*)

Dor. Liberi dite pur quel, che bramate.

Fer. Madama.

Guil. Anzi Madame.

Fer. Parla pur tu.

Guil. No, no, parla pur tu.

Alf. Oh cospetto del diavolo
Lasciate queste smorfie
Del secolo passato: Despinetta
Terminiam questa festa.
Tu fa con lei quel, ch'io farò con questa.
La mano a me date
(*prendendo per mano Dor.*)
Movetevi un po',
Se voi non parlate
(*agli amanti*)

Per voi parlerò.
Perdono vi chiede
Un schiavo tremante,
V' offese, lo vede,
Ma un istante
Or pena, ma tace.

Fer.) *Guil.*) Tace.

Alf. Or lasciavi in pace.

Guil.) *Fer.*) Pace

Alf. Non può quel che vuole.

Fer.) *Guil.*) Vorrà quel che può

Alf. Su via rispondete,
Guardate, e ridete.

Des. Per voi la risposta
A loro darò.
Quello ch'è stato è stato,
Scordiamci del passato,
Rompasi omai quel laccio,
Segno di servitù.
A me porgete il braccio,
Nè sospirate più.

Don Alfonso, e Despina.
Per carità partiamo,
Quel che san far veggiamo,
Le stimo più del diavolo
S'ora non cascan giù.

(*partono*)

SCENA V.

Guillelmo al braccio di Dorabella. Ferrando, e Fiordiligi, senza darsi braccio, fanno una piccola scena muta, guardandosi, sospirando, ridendo ec.

Fio. Oh che bella giornata!
Fer. Caldetta anzichè no.
Dor. Che vezzosi arboscelli!
Guil. Certo, certo son belli:
Han più foglie che frutti.
Fio. Quei viali,
Come sono leggiadri!
Volete passeggiar?
Fer. Son pronto, o cara,
Ad ogni vostro cenno.
Fio. Troppa grazia.
Fer. (Eccoci alla gran crisi). (*nel passare a Guillelmo*)
Fio. Cosa gli avete detto?
Fer. Oh gli raccomandai
Di divertirla bene.
Dor. Passeggiamo anche noi. (*passeggiano*)
Guil. Come vi piace.
Ahimè!
Dor. Che cosa avete?
Guil. Io mi sento sì male, (*gli altri due fanno scena muta in lontananza*)
Sì male, anima mia,
Che mi par di morire.
Fer. (Non otterrà nientissimo)
Dor. Saranno rimasugli
Del velen, che beveste.
Guil. Ah! che un veleno assai più forte io bevo
In que' crudi, e focosi
Mongibelli amorosi! (*con fuoco*)

Dor. Sarà veleno calido;
Fatevi un po' di fresco.
(*gli altri due entrano in atto di passeggiare*)

Guil. Ingrata! voi burlate,
Ed intanto io mi moro! Son spariti!
Dove diamin son iti?

Dor. Oh, via, non fate . . .

Guil. Io mi moro, crudele, e voi burlate?

Dor. Io burlo? Io burlo?

Guil. Dunque
Datemi qualche segno, anima bella,
Della vostra pietà.

Dor. Due se volete.
Dite quel, che far deggio, e lo vedrete.

Guil. (Scherza, o dice davvero?)
Questa piccola offerta
D'accettare degnatevi.

Dor. Un core?

Guil. Un core è simbolo di quello,
Che arde, languisce, e spasima per voi.

Dor. (Che dono prezioso . . .)

Guil. L'accettate?

Dor. L'accetto.
(*dopo breve intervallo con un sospiro*)

Guil. (Infelice Ferrando) Oh! che diletto!
(*partono*)

SCENA VI.

Fiordiligi, e Ferrando.

Fer. Barbara! perchè fuggi?

Fio. Ho visto un Aspide,
Un Idra, un Basilisco.

Fer. Ah! crudel ti capisco.
L'Aspide, l'Idra, il Basilisco,
E quanto i libici deserti

Han di più fiero
In me solo tu vedi.

Fio. E' vero, è vero:
E vuoi tormi la pace?

Fer. Ma per farti felice.

Fio. Cessa di molestarmi.

Fer. E del mio duolo
Pietade non avrai?

Fio. La chiedi in van, non la sperar giammai.
Arder mai per altra face
Non vedrai quest' alma amante,
Sempre tenera, e costante
Al mio ben mi vo' serbar.
Dolce speranza
Al cor mi diede,
Che seco unita
Sarò felice;
Propizj i Dei
Ai voti miei
L' intatta fede
Sapran premiar.
Nel mio core un solo istante
Se potessi penetrar,
Che al mio ben vivrò costante,
Non potresti dubitar. (*parte*)

SCENA VII.

Ferrando, e Guillelmo.

Fer. Amico, abbiamo vinto (*lietissimo*)

Guil. Un ambo, o un terno?

Fer. Una cinquina, amico. Fiordiligi
E' la modestia in carne.

Guil. Niente meno?

Fer. Nientissimo. Sta attento,
E ascolta come fu.

Guil. T' ascolto; dì pur su.

Fer. Pel giardinetto,
Come eravam d' accordo,
A passeggiar mi metto,
Le dò il braccio: si parla
Di mille cose indifferenti: alfine
Viensi all' amor.
Guil. Avanti.
Fer. Fingo labbra tremanti,
Fingo di pianger, fingo
Di morir al suo piè...
Guil. Bravo assai per mia fe;
Ed ella?
Fer. Ella da prima
Ride, scherza, mi burla...
Guil. E poi?
Fer. E poi
Finge d' impietosirsi...
Guil. Oh cospettaccio!
Fer. Alfin scoppia la bomba;
Pura come colomba
Al suo caro Guillelmo ella si serba.
Mi discaccia superba,
Mi maltratta, mi fugge,
Testimonio rendendomi, e messaggio,
Che una femmina ella è senza paraggio.
Guil. Bravo tu, bravo io.
Brava la mia Penelope!
Lascia un po', ch' io ti abbracci
Per sì felice augurio,
O mio fedele messaggier Mercurio.
(*si abbracciano*)
Fer. E la mia Dorabella?
Come si è diportata?
Oh non ci ho neppur dubbio! Assai cono-
Quella sensibil alma. (sco
(*con trasporto*)
Guil. Eppur un dubbio,

Parlandoti a quattr' occhi,
Non saria mal, se tu l' avessi.

Fer. Come?

Guil. Dico così, per dir (Avrei piacere
D' indorargli la pillola).

Fer. Stelle! Cesse ella forse
Alle lusinghe tue? Ah! s' io potessi
Sospettarlo soltanto...

Guil. E' sempre bene
Il sospettare un poco in questo mondo.

Fer. Eterni Dei! Favella; a foco lento
Non mi far qui morir. Ma no: tu vuoi
Prenderti meco spasso; ella non ama,
Non adora che me.

Guil. Certo; anzi in prova
Di suo amor, di sua fede,
Questo bel ritrattino ella mi diede.

Fer. Il mio ritratto! Ah perfida! (*furente*)

Guil. Ove vai?

Fer. A trarle il cor dal scellerato petto,
E a vendicar il mio tradito affetto.
(*parte*)

Guil. Donne mie la fate a tanti,
Che se il ver vi deggio dir,
Se si lagnano gli amanti,
Li comincio a compatir.
Io vo' bene al sesso vostro,
Lo sapete, ognun lo sa,
Ogni giorno ve 'l dimostro,
Vi do segni d' amistà.
Ma quel farla a tanti a tanti
M' avvilisce in verità.
Mille volte il brando presi
Per salvar il vostro onor,
Mille volte vi difesi
Colla bocca, e più col cor.
Ma quel farla a tanti a tanti
E' un vizietto seccator.

Siete vaghe, siete amabili,
Più tesori il Ciel vi diè,
E le grazie vi circondano
Dalla testa sino ai piè.
Ma la fate a tanti a tanti,
Che credibile non è;
E se gridano gli amanti
Hanno certo il lor perchè.
(*parte*)

SCENA VIII.

Ferrando, e Fiordiligi.

Fio. Qual tumulto ho nel cor! come scolpita
Dell' amante stranier mi sta nel seno
L' immagine dolente!
Fer. (Una ne cerco, (*veggendo Fio.*)
Ne trovo un' altra.)
Fio. Ohimè! (*senz' avvedersi di Fer.*)
Fer. (Sospira. Io voglio
Evitarla per or.)
(*in atto di continuare in fretta il suo cammino*)
Fio. Dove con tanta
Furia?
Fer. Non so.... (*confuso*)
Fio. Fermatevi. (*con dolcezza*)
Fer. (Che fosse,
Al par dell' infedel mia Dorabella,
Anche costei del suo rigor pentita?)
Fio. A che pensi?
Fer. (Proviam.) Che vuoi, mia vita?
Fio. Vorrei.... non so spiegarmi....
Fer. Coraggio.
Fio. Alfin di tigre
Il cor non ho.
Fer. Sperar potrei?..
Fio. Piuttosto,

Che vederti morir ....
(*con somma passione*)

Fer. Va tu m' inganni.
(Infelice Guillelmo!)
(*comparisce Guillelmo in disparte*)

Fio. Ingrato!, e credi?...

Fer. Credo, che il Ciel non sia
Satollo ancor di tormentarmi.

Fio. A torto
Del Ciel ti lagni or che ti guida in porto.
(*parte*)

SCENA IX.

Guillelmo, Alfonso, poi Ferrando, indi Despina.

Guil. Oh poveretto me! Cosa ho veduto!
Cosa ho sentito mai!

Alf. Per carità silenzio!

Guil. Mi pelerei la barba,
Mi graffierei la pelle!
E darei con le corna entro le stelle!
Fu quella Fiordiligi, la Penelope,
L' Artemisia del secolo? Briccona!
Assassina ... furfante ... ladra ... cagna.

Alf. Lasciamolo sfogar ....

Fer. Ebben? Guil -- dov' è?

Alf. Chi? La sua Fiordiligi?

Guil. La mia Fior-Fior-di-diavolo, che strozzi
Lei prima, e dopo me.

Fer. Tu vedi bene,
V' han delle differenze in ogni cosa ....
Un poco più di merto ...

Guil. Ah cessa, amico,
Cessa di tormentarmi;
Ed una via piuttosto
Studiam di castigarle
Sonoramente.

Alf. Io so qual è. Sposarle.
Guil. Vorrei sposar piuttosto.
La barca di Caronte.
Fer. La grotta di Vulcano.
Guil. La porta dell' inferno.
Alf. Dunque restate celibi in eterno.
Fer. Mancheran forse donne
Ad uomin come noi?
Alf. Non c' è abbondanza d' altro.
Ma le altre che faran, se ciò fer queste?
In fondo voi le amate
Queste vostre cornacchie spennacchiate.
Guil. Ah pur troppo!
Fer. Pur troppo!
Alf. Ebben pigliatele
Com' elle son. Natura non potea
Fare l' eccezione, il privilegio
Di creare due donne d' altra pasta
Per i vostri bei musi: in ogni cosa
Ci vuol filosofia. Venite meco:
Di combinar le cose
Studierem la maniera.
Vo' che ancor questa sera
Doppie nozze si facciano. Frattanto
Un' ottava ascoltate.
Felicissimi voi, se la imparate.
Tutti accusan le donne, ed io le scuso,
Se mille volte al dì cangiano amore:
Altri un vizio lo chiama, ed altri un uso,
Ed a me par necessità del core.
L' amante, che si trova alfin deluso,
Non condanni l' altrui, ma il proprio errore,
Giacchè giovani, vecchie, e belle, e brutte
Ripetetel con me. — Co-sì fan-tut-te.

(*parte*)

SCENA X.

Ferrando, Guillelmo, e detta.

Des. Vittoria, padroncini.
A sposarvi disposte
Son le care madame. A nome vostro
Loro promisi, che in tre giorni circa
Partiranno con voi: l'ordin mi diero
Di trovar un Notajo,
Che stipuli il contratto: alla lor camera
Attendendo vi stanno.
Siete così contenti?
Ferrando, e Guillelmo.
Contentissimi.
Des. Non è mai senza effetto
Quand' entra la Despina in un progetto.
(*partono*)

SCENA XI.

Si porta l' Orchestra in fondo.
Tavola per quattro persone,
con doppieri d' argento.

Quattro servi riccamente vestiti.
Despina, poi Alfonso.

Fate presto, o cari amici,
Alle faci il foco date,
E la mensa preparate
Con ricchezza, e nobiltà.
Delle nostre padroncine
Gli Imenei son già disposti:
E voi gite ai vostri posti
(*ai Suonatori*)
Finchè i sposi vengon quà.

Coro di Servi, e Suonatori.

Facciam presto, o cari amici,
Alle faci il foco diamo,
E la mensa prepariamo
Con ricchezza, e nobiltà.

Alf. Bravi, bravi; ottimamente.
Che abbondanza! Che eleganza!
Una mancia conveniente
(*mentre Don Alfonso canta i Suonatori accordano*)
L'uno, e l'altro a voi darà.
Le due Coppie omai s'avanzano:
Fate plauso al loro arrivo,
Lieto canto, e suon giulivo
Empia il Ciel d'ilarità.

Des. La più bella commediola.

Alf. Non si è vista, o si vedrà.
(*piano partendo*)

SCENA XII.

Dorabella, Guillelmo, Fiordiligi, e Ferrando. Mentre s'avanzano il Coro canta, ed incomincia l'orchestra una marcia.

Coro Benedetti i doppi conjugi,
E le amabili sposine:
Splenda lor il Ciel benefico,
Ed a guisa di galline
Sien di figli ognor prolifiche,
Che le uguaglino in beltà.

SCENA XIII.

I suddetti, Don Alfonso, poi Despina da Notajo.

Alf. Miei Signori tutto è fatto
Col contratto nuziale;
Il Notajo è sulle scale,
E isso fatto qui verrà.
Gli Am. Bravo, bravo; passi subito
Alf. Vo' a chiamarlo: eccolo quà.
Des. Augurandovi ogni bene
Il Notajo Beccarivi,
Coll' usata a voi sen viene
Notarile dignità. —
E' il contratto stipulato
Colle regole ordinarie,
Nelle forme giudiziarie,
Pria tossendo, poi sedendo,
Clara voce leggerà.
Tutti Bravo, bravo in verità.
Des. Per contratto da me fatto
Si congiunge in matrimonio
Fiordiligi con Sempronio,
E con Tizio Dorabella;
Sua legittima sorella;
Quelle Dame Ferraresi,
Questi Nobili Albanesi,
E per dote, e contraddote
Gli Am. Cose note, cose note,
Vi crediamo, ci fidiamo,
Soscriviam, date pur quà.
(*sottoscrivono solamente le due donne*)

Alf. Des. Bravi, bravi in verità.

(*la carta resta in mano di Alfonso*)

Coro Bella vita militar!

(*si sente da lontano gran suono di tamburo, e canto*)

Ogni dì si cangia loco;
Oggi molto: e doman poco,
Ora in terra, ed or sul mar.

Tutti Che rumor! Che canto è questo?

Alf. State cheti; io vò a guardar.

(*va alla finestra*)

Misericordia!
Numi del Cielo!
Che caso orribile!
Io tremo, io gelo.
Gli sposi vostri . . .

Fio. Dor. Lo sposo mio . . .

Alf. In questo istante
Tornaro, oh Dio! . . .
Ed alla riva
Sbarcano già.

Gli Am. Cosa mai sento!
Barbare stelle!
In tal momento
Che si farà?

Fio. Dor. Presto partite.

(*i Servi portano via la tavola, e i Suonatori partono in furia*)

Gli altri Ma se li / ci veggono

Le donne Presto fuggite.

Gli altri Ma se l' / c' incontrano.

Le donne Là, là celatevi
Per carità.

(*Fiordiligi, e Dorabella conducono i due amanti in una camera. Alfonso conduce Despina in un'altra. Gli amanti escono non veduti, e partono.*)

Le donne Numi soccorso!
Alf. Rasserenatevi.
Le donne Numi consiglio!
Alf. Ritranquillatevi.
Le donne Chi dal periglio
Ci salverà? (*quasi frenetiche*)
Alf. In me fidatevi;
Ben tutto andrà.
Le donne Mille barbari pensieri
Tormentando il cor mi vanno:
Se discoprono l' inganno,
Ah di noi che mai sarà!

SCENA ULTIMA.

Dorabella, Fiordiligi, Guillelmo, e Ferrando da viaggio. Despina in camera, ed Alfonso.

Fer. Sani, e salvi agli amplessi amorosi
Guil. Delle nostre fidissime amanti
Ritorniamo di gioja esultanti,
Per dar premio alla lor fedeltà.
Alf. Giusti Numi! Guillelmo! Ferrando!
Oh che giubilo! Qui come! E quando!
Guil. Richiamati da regio contrordine.
Fer. Pieno il cor di contento, e di giubilo
Ritorniamo alle spose adorabili,
Ritorniam alla vostra amistà.
Guil. Ma cos' è quel pallor, quel silenzio?
Fer. L' idol mio perchè mesto si sta?

Alf. Dal diletto confuse, ed attonite
Mute mute si restano là.
Dor. Ah! che al labbro le voci mi mancano.
Fio. Se non moro, un prodigio sarà.
Guil. Permettete, che sia posto
Quel baule in quella stanza.
Dei! che veggio! Un uom nascosto?
Un Notajo? Qui che fa?
(*Despina esce, ma senza cappello*)
Des. No signor, non è un Notajo;
E' Despina mascherata,
Che dal ballo ora è tornata,
E a spogliarsi venne quà.
Guillelmo, Ferrando, ed Alfonso.
Una furba uguale a questa
Dove mai si troverà!
Des. Una furba, che m' agguagli,
Dove mai si troverà!
(*Alfonso lascia cadere accortamente il contratto sottoscritto dalle donne*)
Fio. La Despina! La Despina!
Dor. Non capisco come va.
Alf. Già cader lascio le carte;
Raccoglietele con arte.
(*piano agli amanti*)
Fer. Ma che carte sono queste?
A due Giusto fu! Voi qui scriveste;
Contraddirci omai non vale:
Tradimento, tradimento;
Ah! si faccia il scoprimento;
E a torrenti, a fiumi amari
Indi il sangue scorrerà.
(*vanno per entrare nell'altra camera, le donne l' arrestano*)
Ah! Signor son rea di morte,
E la morte io sol vi chiedo:
Il mio fallo tardi vedo.

Con quel ferro un sen ferite,
Che non merita pietà.

Ferrando, e Guillelmo.

Cosa fu? (*additando Alfonso e Desp.*)

Fio. Per noi favelli
Il crudel, la seduttrice.

Alf. Troppo vero è quel, che dice,
E la prova è chiusa là.
(*accenna la camera, dov'erano entrati prima gli amanti*)

Fiordiligi, e Dorabella.

Dal timor io gelo, io palpito:
(*Ferrando, e Guillelmo entrano un momento in camera, poi sortono senza cappello, senza mantello, e senza mustacchi, ma coll' abito finto, e burlano in modo ridicolo le Amanti, e Despina*)
Perchè mai li discopri!

Fer. A voi s' inchina (*facendo dei complimenti affettati*)
Bella Damina
Il Cavaliere (*a Fiordiligi*)
Dell' Albanía.

Guil. Il ritrattino
Pel coricino, (*a Dorabella*)
Ecco io le rendo,
Signora mia.

Fer. Guil. Ed al Magnetico
Signor Dottore
Rendo l' onore,
Che meritò.

Des. Fio. Dor. Stelle! che veggo!
Alf. Fer. Guil. Son stupefatte!
Fio. Des. Al duol non reggo!
Gli Uomini Son mezzo matte.
Dor. Fio. Ecco là il barbaro,
Che c' ingannò.
(*accennando Alfonso*)